

Piersanti Mattarella

Indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica Sandro Pertini*Assemblea Regionale Siciliana
Seduta del 9 Novembre 1979 (straordinaria)

Signor Presidente, desidero interpretare i sentimenti del popolo siciliano nei Suoi confronti sottolineando come la Sua profonda umanità susciti in tutti sincera ammirazione e simpatia.

Questi sentimenti trovano fondamento nella Sua lunga milizia politica, milizia intemerata e fedele agli ideali di libertà, di giustizia e di democrazia, cementata da una coerente e dura lotta al fascismo e alla dittatura, sotto qualunque forma essa si vada via via presentando nel divenire della storia. Sono gli stessi ideali che stanno a fondamento della nostra Costituzione, che Ella, Signor Presidente, tutela e difende, rappresentando allo stesso tempo, con particolare significatività, la unità della Repubblica, delle sue istituzioni, alle quali tutti ci stringiamo in un momento certo dei più difficili e travagliati della storia recente. A quella unità restiamo anche in Sicilia particolarmente sensibili proprio perché portatori di una autonomia speciale di cui siamo e saremo gelosi custodi, ma che a nessun costo vorremmo veder distorta da spinte centrifughe. Questo atteggiamento di consapevolezza trova fondamento nel sentimento autonomista che percorre tutta la storia siciliana oggi interpretato nella giusta chiave inalveato com'è nel generale processo di rinnovamento dell'intera comunità nazionale.

Il lungo cammino dell'autonomia parte da una lontana e ricca tradizione storica e culturale, ma prende le mosse sotto il fascismo, che non ebbe mai vere e profonde radici nella società siciliana, che affrontò con superficialità i gravi problemi collegati alla mafia, che non seppe risolvere la questione agraria, approntando strumenti tardivi e scarsamente incisivi.

Lo Statuto fu la risposta dell'antifascismo siciliano, la risposta della parte migliore della Sicilia al fascismo e alla sua politica, che aveva inferto il colpo di grazia alla economia siciliana, entrata nel primo dopoguerra in un oscuro periodo di decadenza.

Gli istituti che lo compongono, le scelte e le intuizioni che lo sostanziano ebbero vita con largo anticipo sulla stessa Costituzione della Repubblica; essi furono il frutto della elaborazione dottrinale e politica della classe dirigente siciliana e, pur presentando oggi qualche segno del tempo, rappresentano un risultato avanzato di democrazia e di libertà e allo stesso tempo rilevante contributo della Sicilia al dibattito meridionalista. La tradizione storica e culturale dell'autonomismo siciliano, sfociata poi nel regionalismo del nuovo Stato repubblicano, del quale fu – fra gli altri – tenace ispiratore ed assertore Luigi Sturzo, di cui quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della morte, rappresenta quindi l'apporto prezioso che la Sicilia ha dato non solo alla lotta per il riscatto del Mezzogiorno, ma anche alla stessa crescita complessiva della comunità nazionale e della democrazia nel Paese.

E la stessa gestione dell'autonomia, maturata in trenta anni di vita regionale, pur contrassegnata anche da pause e carenze, rappresenta una esperienza di autogoverno non realizzata in nessuna altra regione del Paese per la sua ampiezza. Il segno di essa è la presenza della Regione, dei suoi istituti, della sua realtà, nella vita dell'Isola; ed è anche lo stesso atteggiamento dei siciliani di fronte ad essa, considerata un costante punto di riferimento per tutto lo svolgersi della vita civile, sociale ed economica dell'Isola. Ma se è vero che il nostro Statuto, proprio perché concepito e approvato oltre trenta anni fa, è figlio di una cultura politica diversa da quella degli anni '70 che ispirò gli ordinamenti delle Regioni a statuto ordinario, è pur vero che la specialità di esso non nasce solo da ciò ma anche da motivi storici e geografici oltre che da problemi di carattere economico e sociale, accentuati da una condizione insulare difficile e pesante. Tutti elementi che

* Piersanti Mattarella, *Scritti e discorsi*, Assemblea Regione Siciliana, Palermo 2005. vol. I, pp.517-526

permangono, confermando l'esigenza non solo che la specialità venga difesa ma che essa venga riempita ogni giorno di contenuti nuovi, pena la retrocessione dello Stato regionale da Stato delle autonomie a espressione di appiattimento politico che del concetto di autonomia risulterebbe l'esatto contrario. Questa esigenza ne fa avvertire un'altra ad essa strettamente correlata: quella di un sempre maggiore collegamento fra le Regioni a statuto speciale, non per la formazione di un fronte a difesa di assurdi privilegi o di anacronistiche formali prerogative, che non esistono, quanto per la tutela di strumenti che lo Stato ci ha dato, che riteniamo tuttora corretti e di cui non è legittima alcuna riappropriazione da parte dei livelli centrali di governo.

L'autonomia regionale costituì quindi la risposta giusta, corretta, democratica alle domande drammatiche della Sicilia del dopoguerra e servì ad inalveare, secondo una corretta mediazione politica, la vocazione all'autogoverno della Sicilia dell'Ottocento e del primo Novecento: essa rimane strumento idoneo al definitivo riscatto dell'Isola.

La Sicilia, Signor Presidente, pur gelosa dei propri strumenti di autogoverno, desidera essere sempre più sostanzialmente parte integrante della Comunità nazionale. L'unità, che è valore altissimo ed irrinunciabile non può ovviamente essere intesa a senso unico: occorre che essa abbia in tutta la Comunità nazionale una espressione più sostanziale; il che significa, nei fatti, che oggi è necessario che dal Parlamento, dal Governo, dalle forze politiche, sociali e culturali, da tutti i comportamenti quotidiani, nell'opinione pubblica, nella stampa, ci siano risposte esaurienti ed appropriate ai gravi problemi che l'Isola presenta. Problemi che noi non manchiamo di illustrare e di chiarire a chi di dovere, allorquando le soluzioni sfuggono alla nostra competenza per appartenere a scelte e decisioni centrali; e ciò avviene di frequente in una realtà economica e sociale come quella attuale, caratterizzata sempre di più da una stretta interdipendenza degli interventi.

Non sempre, Signor Presidente, dobbiamo dirlo apertamente, le risposte che ci pervengono, quando pervengono, sono ispirate a quello spirito di reale unità al quale mi sono richiamato e che noi in Sicilia doverosamente coltiviamo. Unità anche del Mezzogiorno, giacché la Sicilia, che del Mezzogiorno fa parte, ha sempre respinto rivendicazioni isolate ricercando soluzioni complessive; essa avanza le proprie istanze ed evidenzia le proprie urgenti necessità perché di esse sia tenuto conto nel quadro complessivo dell'attenzione doverosa da rivolgere al Mezzogiorno d'Italia, il cui divario nella qualità della vita, marcato dalla grave differenza dei redditi, dalle regioni più sviluppate, rimane il problema centrale dell'intero Paese: che è sì problema economico, che coinvolge investimenti e posti di lavoro, ma che è anche problema generale che ha aspetti umani, sociali, etici non meno gravi di quelli economici.

Non si tratta di levare lamentele rituali ovvero di contentarsi, come tante volte è avvenuto in passato, di ciò – poco o molto che sia – che la Comunità nazionale decide di destinare alla Sicilia e al Mezzogiorno. Si tratta piuttosto di prendere piena coscienza da parte nostra del peso politico complessivo che rappresentiamo e della realtà umana, culturale, economica di cui siamo portatori e che sono anche il frutto di tanti anni di interventi ordinari e straordinari che, pur tra errori e manchevolezze, hanno fatto compiere notevoli passi avanti a tutto il Mezzogiorno e, in esso, alla Sicilia. Siamo oggi ben coscienti di tutto ciò e perciò consapevoli che occorrono decise iniziative programmate e organiche per compiere l'ulteriore cammino che ci separa dal pieno sviluppo della nostra Isola. Esiste una vasta realtà imprenditoriale, agricola, giovanile, cooperativa, sindacale, esistono realtà produttive che vanno potenziate e tutelate e per tutto ciò deve essere assicurata una credibile prospettiva di progresso.

Vi sono poi gravi problemi economici che ogni giorno viviamo: la realtà industriale dell'Isola sta pagando un prezzo altissimo alla crisi; ai giovani, nonostante l'avvio di una legge regionale integrativa destinata al sostegno della loro occupazione, si offrono scarse possibilità di lavoro; larga è ancora la disoccupazione femminile e significative le difficoltà della condizione della donna nell'Isola. L'agricoltura siciliana, pur presentando talune fasce assai promettenti per le consistenti positive evoluzioni realizzate, soffre del confronto con l'Europa, non avendo ancora trovato un giusto equilibrio fra i sacrifici imposti dalla appartenenza alla Comunità e le misure strutturali di sostegno ancora assai scarsamente applicate. Tale condizione ci pone in posizione attenta in direzione della realtà comunitaria che si va realizzando,

per evitare che la costruzione dell'Europa, pur nella convinta adesione ad essa, costituisca la risultante del consolidamento della divisione fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fra Nord Europa e Mediterraneo, e possa significare la ripetizione su scala continentale del dualismo dell'economia italiana.

L'immagine complessiva della Sicilia è quella di una Regione che lotta per sé stessa e per il Mezzogiorno, in stretta connessione con le altre Regioni ed in particolare con quelle a Statuto speciale, ma anche quella di una Regione che vuole mettere ordine nelle proprie strutture e attività, che stimola al suo interno ciò che vi è di positivo, per una mobilitazione civile e democratica diretta al suo definitivo sviluppo.

La Sua visita, Signor Presidente, si colloca in un momento in cui il terrorismo colpisce in una esplosione di violenza assurda che – la tenuta del Paese lo ha dimostrato e lo dimostra – più si inasprisce in nuovi episodi e più manifesta la sua tragica inutilità e la sua estraneità al vero sentire di tutto il popolo italiano, che si riconosce, in questi momenti nelle sue istituzioni democratiche, frutto di tante lotte e di tanti sacrifici.

In Sicilia purtroppo la violenza si è colorata e si colora di tinte inquietanti ed ha consumato una tragica e preoccupante serie di delitti, taluni dei quali hanno visto cadere come vittime fedeli servitori dello Stato. Questa recrudescenza di fenomeni che sembravano appartenere ad un passato irripetibile ci fa tornare tristemente indietro su quel cammino verso una Sicilia rinnovata, verso la quale in questo momento tendono tutte le forze politiche autonomiste. Ed ecco quindi che la nostra Isola, oltre a pagare un altissimo prezzo di sangue e di abbassamento preoccupante del tono della propria vita civile, paga anche un ulteriore prezzo all'opinione pubblica che, lungi dall'assumere piena consapevolezza degli sforzi di rinnovamento a cui accennavo, si attarda in giudizi e in opinioni che non sempre colgono appieno il significato di tutta intera la società siciliana.

La Sicilia è sì ampiamente rinnovata ma conserva, allo stesso tempo, sacche di depressione e vistosi fenomeni di arretratezza. Una terra ancora divisa fra rinnovamento e conservazione, che ha in sé però una fortissima carica civile, un potenziale umano ricchissimo, efficaci strumenti giuridico - politici per il proprio riscatto; gli uni e gli altri per essere vincenti non possono essere ignorati o peggio negati. Una Sicilia che ha già fatto cospicui passi avanti avvicinando i suoi livelli di vita a quelli del resto del Paese, con la sua cultura, con i suoi modi di essere; una Sicilia nel gusto e nel costume non è diversa dal resto del Paese; eppure anche una Sicilia che registra, specie nelle sue città, forme di convivenza civile non accettabili, rese più gravi dalla carenza di servizi pubblici, di scuole, di case a basso prezzo, di ospedali, di asili nido, di campi da gioco, di verde.

Abbiamo ancora dinanzi a noi ostacoli e resistenze notevoli e non ce ne nascondiamo il peso; primo fra tutti la recrudescenza del fenomeno della mafia che, seppure con caratteristiche diverse dal passato e oggi assai simili a quelle comuni ai fenomeni di delinquenza presenti nelle società sviluppate, si ripresenta con tracotanza in questi mesi a turbare lo scorrere ordinato della nostra vita civile.

Occorre fare un appello alla coscienza individuale, oltre che ovviamente a tutti gli strumenti del pubblico potere, per affrontare questa dura battaglia.

Occorre che i comportamenti di ciascuno siano coerenti a questo obiettivo e noi Le chiediamo, Signor Presidente, di associare al nostro il Suo richiamo, reso forte anche dalla Sua alta coscienza politica e morale, per un livello più alto di convivenza civile, affinché ciascuno ogni giorno isoli e respinga i comportamenti mafiosi e non si pieghi ad essi. Deve essere pur possibile ai giovani, a tanti giovani che vediamo anche in Sicilia così ansiosi di (r)innovamento, così desiderosi di maggiore giustizia, così vivi, così attenti a tutto ciò che accade intorno ad essi, deve essere pur possibile, dicevo, a questa nuova generazione di siciliani il venire a capo di questo triste fenomeno, di isolarlo, batterlo, vincerlo per sempre.

Questo io credo, Signor Presidente, sarà uno dei significati della Sua visita in Sicilia. Adesso molti altri se ne aggiungono ma uno soprattutto: quello di essere un segnale altissimo ed importante che a noi viene dalla massima autorità dello Stato; un segnale di cambiamento e di rinnovamento nei rapporti della Comunità nazionale con la Sicilia per un mutamento reale e radicale della attenzione dello Stato e della stessa Comunità nazionale verso l'Isola e verso i suoi problemi.

Certo è un momento difficile per tutti, anche per chi in Sicilia è chiamato a vivere una stagione carica di incertezze in cui deve prevalere un profondo senso di responsabilità e di equilibrio per fare fronte a tutte le spinte che dall'Isola provengono, dal Belice a Mazara del Vallo, da Licata a Sciacca, da Milazzo ad Augusta, per inalvearle nel senso giusto, facendosi carico di compiti che attengono più direttamente alla tenuta complessiva del Paese, che hanno quell'obiettivo generale più che questo o quel risultato particolare e di breve momento.

È con questa consapevolezza e con questi sentimenti, Signor Presidente, che abbiamo desiderato la Sua presenza e che La accogliamo fra noi certi che Ella li comprenderà a pieno e ne sarà interprete laddove la Sua alta sensibilità politica riterrà di tradurli. Di questo siamo certi proprio perché sappiamo che la visita del Presidente della Repubblica non è un fatto formale, quanto un fatto politico importante che non potrà lasciare le cose come stanno.

Con questo auspicio Le rinnovo, Signor Presidente, a nome mio personale, della Giunta di Governo che ho l'onore di presiedere, delle popolazioni tutte dell'Isola, strette intorno al Capo dello Stato, il devoto, fervido saluto, nella certezza che oggi più che mai l'avvenire dell'Italia è nell'ulteriore cammino della democrazia, della giustizia e della libertà che Ella così bene interpreta e simboleggia ed al quale noi tutti desideriamo confermare la solidità del vincolo che ci lega agli ideali della Resistenza e della Costituzione.